

---

---

# ARTE MARCHIGIANA

---

---

rivista di ricerca storico-artistica / journal of art-historical research

9/10

LUCIA PANETTI, Il Maestro di Collamato: una presenza nella bottega del Maestro di Staffolo e un'aggiunta al suo catalogo / BEATRICE MENGHINI, Nuovi studi sulla scultura marchigiana del Rinascimento: il Crocifisso di Santa Chiara a Camerino / FABIANA BONANNO, Il *san Sebastiano* di Ancarano di Norcia. Stile e tecnica per Lucantonio di Giovanni Barberetti / TAMARA DOMINICI, Cum tanti di excellentia chiar dotati: l'influenza fiamminga sul giovane Raffaello / RAOUL PACIARONI, Giulio Bevilacqua sconosciuto pittore eugubino del XVI secolo / ALESSIA CECI, Le immagini di alchimia nei libri di Francesco Maria II Della Rovere: un'indagine iconografica nello specchio delle arti figurative tra Cinquecento e Seicento / LUCA CALENNE, «Per istraforo di prospettiva». I «quadri-nei-quadri» dipinti da Gregorio Preti per la cattedrale di Fabriano / ANGELO ANTONELLI, Museo Piersanti: i disegni, cronistoria di una collezione.

---

---

# ARTE

## MARCHIGIANA

---

---

9/10 - 2021/22



EDIZIONI  
CENTRO STUDI "G. MAZZINI"

## indice

9

*editoriale*

11

LUCIA PANETTI

Il Maestro di Collamato: una presenza nella bottega del Maestro di Staffolo e un'aggiunta al suo catalogo

25

BEATRICE MENGHINI

Nuovi studi sulla scultura marchigiana del Rinascimento: il *Crocifisso* di Santa Chiara a Camerino

41

FABIANA BONANNO

Il *san Sebastiano* di Ancarano di Norcia. Stile e tecnica per Lucantonio di Giovanni Barberetti

61

TAMARA DOMINICI

*Cum tanti di excellentia chiar dotati:* l'influenza fiamminga sul giovane Raffaello

81

RAOUL PACIARONI

Giulio Bevilacqua sconosciuto pittore eugubino del XVI secolo

99

ALESSIA CECI

Le immagini di alchimia nei libri di Francesco Maria II Della Rovere: un'indagine iconografica nello specchio delle arti figurative tra Cinquecento e Seicento

121

LUCA CALENNE

«Per istraforo di prospettiva». I “quadri-nei-quadri” dipinti da Gregorio Preti per la cattedrale di Fabriano

147

ANGELO ANTONELLI

Museo Piersanti: i disegni, cronistoria di una collezione

## Giulio Bevilacqua sconosciuto pittore eugubino del XVI secolo

Raoul Paciaroni

Nella storia dell'arte compaiono non poche figure di artisti minori dei quali resta talvolta labile traccia nelle carte e nelle memorie del passato, spesso solo un nome, cui non corrisponde più alcun documento figurativo. La conoscenza della loro produzione rimane pertanto bloccata: in mancanza di un'opera firmata o di una sicura attribuzione non abbiamo una base di partenza per poter tentare di ricostruirne l'attività. A questo ostacolo insormontabile, dovuto anche alla frammentarietà dei dipinti rimasti privi di qualsiasi scritta o data, possiamo sopperire in qualche modo portando a conoscenza degli studiosi i pochi documenti degli archivi nella speranza che il futuro riservi qualche fortunata scoperta chiarificatrice.

Compilando l'elenco dei pittori forestieri che vissero o lavorarono in Sanseverino Marche<sup>1</sup>, ci siamo imbattuti in Giulio Bevilacqua da Gubbio, uno sconosciuto pittore della seconda metà del Cinquecento che troviamo operante nella città, ma del quale non ci resta alcuna opera da potergli assegnare nemmeno in modo dubitativo. Per quanto a nostra conoscenza il pittore non è ricordato in nessuna opera a stampa. Non se ne fa cenno nel *Thieme-Becker*, il ricchissimo dizionario biografico degli artisti, concepito nella prima metà del Novecento da Ulrich Thieme e Felix Becker, che comprende anche artisti minori e sconosciuti. Né se ne trova il più minimo riferimento nello specifico lavoro regionale di Umberto Gnoli, frutto di lunghe ricerche e studi. È poi fatica vana cercarlo nel monumentale repertorio sulla pittura umbra di Filippo Todini, che rappresenta un punto di svolta nella conoscenza dei pittori umbri del Medioevo e del Rinascimento, poiché non arriva all'epoca del nostro artista<sup>2</sup>. L'ignoto pittore era stato segnalato unicamente dallo studioso locale Giuseppe Ranaldi (1790-1854) il quale nella prima metà dell'Ottocento ebbe il merito di interessarsi diffusamente del patrimonio artistico sanseverinate in alcuni volumi manoscritti intitolati *Memorie di belle arti* che aveva intenzione di pubblicare, ma gli mancò il tempo per trasformare i suoi zibaldoni in un lavoro

organico da licenziare per la stampa. È anche grazie a questi appunti risalenti al 1826 (ma continuamente arricchiti anche dopo), per lo più veloci di impressioni e attribuzioni, che è stato possibile ricostruire per tante opere d'arte la paternità, la cronologia, la storia collezionistica. Al Ranaldi si deve pertanto anche la prima menzione di questo pittore per averne trovato il nome in un registro di una confraternita femminile detta della Madonna di S. Lorenzo. Se si toglie la scoperta di quel documento, la ricerca archivistica non ha fatto registrare successivamente ulteriori acquisizioni<sup>3</sup>.

Data questa generale situazione, la cosa più opportuna, al fine di poter ampliare le conoscenze sulla vita di questo pittore e soprattutto di pervenire ad un ampliamento delle notizie riguardanti la sua attività era quella di ripartire da un'indagine serrata delle fonti disponibili: quelle notarili, prima di tutto, dalle quali è forse lecito attendersi il contributo più consistente, ma anche quelle ecclesiastiche, nonché quelle comunali.

A causa della pandemia di Covid-19 gli Archivi di Stato hanno applicato con rigidità le disposizioni ministeriali emanate in materia che ha comportato molteplici e spesso ingiustificate restrizioni alla consultazione del materiale in loro possesso. Gli atti notarili, in particolare, potevano contenere qualche contratto di commissione ma anche parlare del pittore per fatti di natura non artistica, ma non per questo di minore interesse, come acquisti o vendite di appezzamenti di terra o case, locazioni di botteghe, quietanze, costituzione di procure, ecc. Stante queste difficoltà ci siamo dovuti limitare a gettare uno sguardo sulle fonti disponibili in ambito locale, ma è superfluo precisare che si tratta di un approccio limitato che non può che presentare allo stato attuale e in parte, anche per la natura stessa delle fonti, un carattere indicativo e per di più sempre soggetto a certa provvisorietà.

Per quanto concerne l'Archivio storico comunale abbiamo provveduto ad esaminare la serie dei camerlengati, cioè i libri in cui venivano registrate le entrate e le spese del Comune che sono molto interessanti, specialmente nella parte delle spese straordinarie, per le preziose notizie che offrono non soltanto alla storia civile, ma altresì e molto più a quella delle arti. Abbiamo così rinvenuto diversi pagamenti a favore di un pittore chiamato Giulio Bevilacqua o Bilacqua non meglio identificato. Nei documenti, infatti, non figura mai né la paternità né il quartiere in cui abitava; il suo nome è sempre seguito dalla qualifica di *pictor*, mentre non sempre è preceduto dal titolo di *magister*<sup>4</sup>.

Il primo documento che lo riguarda è del 23 aprile 1564: in tale data riceveva

dall'amministratore dell'erario comunale la somma di 2 fiorini e 10 bolognini per aver eseguito, verosimilmente sopra le due porte principali che davano accesso alla città, gli stemmi di Mons. Paolo Odescalchi, Governatore della Marca, assegnato a quella Legazione con bolla di papa Paolo IV del 5 gennaio precedente. Il 21 luglio di due anni dopo M° Giulio riscuoteva il pagamento di un fiorino e 10 bolognini per aver dipinto alle porte urbane del Mercato e di S. Lorenzo gli stemmi del nuovo pontefice Pio V che era stato eletto nel conclave del 7 gennaio 1566. Lo stesso camerario il 28 febbraio 1567 registrava un'uscita per complessivi sei fiorini e mezzo a favore dell'artista che aveva pitturato nella sala delle udienze e nelle logge del Palazzo consolare e nelle porte cittadine ben sette stemmi del Cardinale Vitellozzo Vitelli, camerlengo di Santa Romana Chiesa e protettore della città. Dieci anni più tardi, il 30 dicembre 1576, M° Giulio intascava la modesta somma di 24 bolognini per aver aggiustato venti cartoni con lo stemma civico per ornare la sala della Cancelleria.

Questi lavori di poca entità non devono necessariamente far credere che Giulio Bevilacqua fosse un artista infimo. Pittori coevi di più ampio respiro non disdegnarono di prestare l'opera loro nella decorazione di tali arme che venivano rinnovate di frequente ad ogni arrivo di un nuovo Governatore o della salita al trono di un nuovo Pontefice. Nel clima rinascimentale, in cui il sentimento della bellezza era universalmente diffuso, gli stemmi – come tutti gli altri prodotti del tempo che oggi definiremmo secondari o marginali – nascevano naturalmente vestiti del sorriso dell'arte.

Ben più consistente, vale a dire 10 fiorini, era stato il pagamento sborsato dal camerlengo comunale il 31 agosto 1567 a favore del nostro pittore che, in società con il collega M° Giangentile, aveva dipinto un'immagine della Madonna nel Palazzo consolare<sup>5</sup>. Tale edificio, che sorgeva nella parte alta della città, era la sede del Comune e vi risiedevano in permanenza il console delle arti e i priori dei quartieri. Anche se questo è il primo lavoro artistico di un certo rilievo eseguito dal Bevilacqua, è ovvio che il pittore doveva già avere acquisito una notevole esperienza per essere chiamato a decorare il palazzo pubblico in cui si tenevano solitamente le solenni adunanze del Consiglio cittadino e le riunioni più importanti del Magistrato. Forse, trattandosi dell'esecuzione di un'opera di figura, era stata richiesta la collaborazione di un pittore di maggiore capacità quale poteva essere il più anziano M° Giangentile. Opere combinate tra più pittori erano nella molteplice esperienza degli artisti del tempo, ma dalla

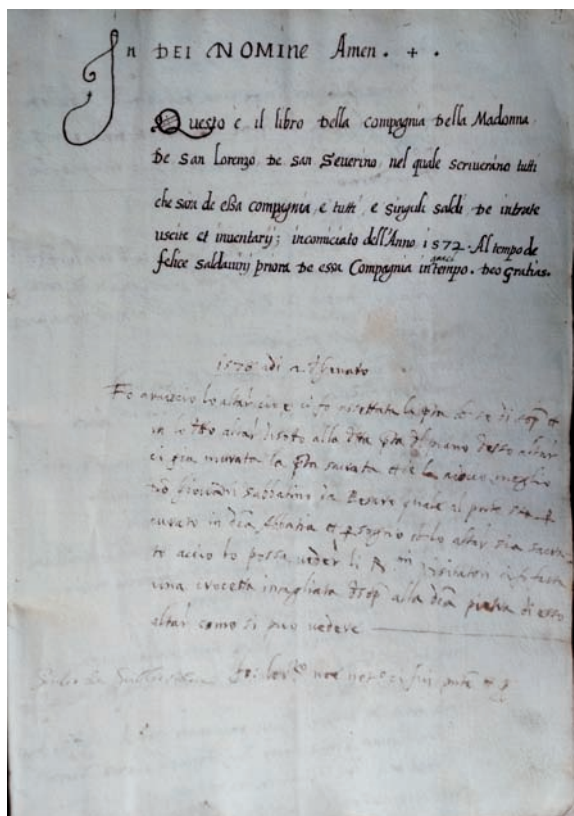


fig. 1 *Libro della Compagnia della Madonna di San Lorenzo. Sanseverino Marche, Archivio Vescovile.*

concreta bolletta di pagamento non abbiamo indicazioni sufficienti per scindere la mano dei due pittori.

Di M° Giangentile, uno dei figli del celebre pittore sanseverinate Lorenzo di M° Alessandro che aveva proseguito l'arte paterna, abbiamo una copiosa documentazione d'archivio ma pochissime opere da potergli assegnare con certezza. Il suo nome è legato soprattutto all'immagine di una Madonna col Bambino, affrescata nel 1560 sul pilastro d'ingresso di un podere ed ancora oggi molto venerata in un santuario a lei intitolato, che prese il nome di "Madonna dei Lumi" in seguito ad una prodigiosa apparizione di luci verificatasi la notte del 17 gennaio 1584 (fig. 1)<sup>6</sup>.

Purtroppo il dipinto realizzato da M° Giulio e da M° Giangentile non ebbe lunga vita perché nei verbali del Consiglio di Regolato del 21 novembre 1581 si legge che le pitture nelle sale del Palazzo comunale erano state danneggiate da alcuni restauri effettuati all'edificio. Pertanto si conferiva ai priori l'incarico «di far venire un pit-

tore buono da fuori et gli faccino dipingere l'immagine del nostro Signore Giesù Christo et altre figure come a loro signori piacerà». Il dover ricorrere ad un pittore forestiero è anche il segno del decadimento, nella seconda metà del Cinquecento, della pittura a Sanseverino dove la fioritura artistica degli anni precedenti non era ormai che un ricordo lontano<sup>7</sup>.

Passiamo ora ed esaminare un altro Archivio, ossia quello della Cancelleria Vescovile di Sanseverino, che si trova depositato nei locali nel monumentale Palazzo Scina Gentili dove in passato era la residenza episcopale e il semina-

rio. Qui, come risulta dall'inventario, è presente un libro già spettante ad una confraternita di pie donne conosciuta come la "Compagnia della Madonna di San Lorenzo". Nel codice, che ha principio con il 1572 e giunge fino al 1668, sono registrati, oltre ai nomi delle componenti il sodalizio, le entrate e le spese di amministrazione (fig. 2). Vogliamo ricordare, per inciso, che tra le donne aggregate alla confraternita figura anche «*Madonna Angela Eustachia*», sorella di Bartolomeo Eustachio (1510 ca.-1574), celebre anatomico e medico personale del Duca di Urbino Guidobaldo della Rovere e di suo fratello, il cardinale Giulio della Rovere.

Nella chiesa abbaziale di S. Lorenzo in Doliolo esistevano in passato numerosi altari, situati lungo le navate laterali del sacro edificio, che furono tutti eliminati durante i restauri eseguiti agli inizi del Novecento per riportare l'edificio al suo stile originario. Uno di questi altari era detto di "S. Maria del Sabato", perché ogni sabato vi si celebrava una messa solenne, ma veniva pure denominato di "S. Maria *in pede scalarum*" per la sua collocazione ai piedi della scalinata che conduceva alla parte superiore della chiesa o presbiterio, e il giuspatronato di esso apparteneva alla suddetta confraternita femminile. L'altare era ornato di un delizioso quadretto raffigurante la *Natività* attribuito al pennello dell'illustre pittore Lorenzo d'Alessandro; l'opera è oggi esposta nella Pinacoteca "P. Tacchi Venturi" della città (fig. 3)<sup>8</sup>.

Tra gli svariati pagamenti annotati nel prezioso manoscritto, meritano particolare attenzione quelli destinati all'ornamento del suddetto altare e in particolare la bolletta di spesa relative alla doratura, effettuata da M<sup>o</sup> Giulio Bevilacqua, che abbiamo trascritto in appendice<sup>9</sup>.



fig. 2 Giagentile di M<sup>o</sup> Lorenzo, *Madonna col Bambino* (Affresco del 1560). Sanseverino Marche, Santuario della Madonna dei Lumi.





fig. 3 Lorenzo d'Alessandro, *Natività con donatore* (Tavola della II metà del sec. XV). Sanseverino Marche, Pinacoteca "P. Tacchi Venturi".

La sua attività sull'altare della Madonna inizia a dispiegarsi fin dal 1573, quando nel marzo di quell'anno riceve 10 fiorini, lasciati per testamento alla confraternita da parte di una consorella defunta, per fare eseguire delle "impannate". Con tale termine venivano in passato chiamati sportelli o finestre, costituiti da telai di legno su cui erano applicati e distesi riquadri di panno, tela cerata, pergamena o carta robusta che si prestavano ad essere ornati artisticamente di disegni e pitture. Non è chiaro in quale parte fossero collocate quelle "impannate" mentre è certo che fossero state dipinte da M<sup>o</sup> Giulio il quale per tale manifattura incassava un anno dopo ulteriori 4 fiorini e 12 bolognini. Per lo stesso altare aveva decorato anche un ombrello di tela ottenendo il compenso di 4 fiorini nel gennaio 1575. Sopra l'altare vi era infatti l'usanza di collocare un ombrello o baldacchino permanente, realizzato

in tessuto spesso bordato con frange, in segno di rispetto e venerazione del SS. Sacramento che si custodiva nel sottostante tabernacolo.

Il lavoro più impegnativo realizzato da M<sup>o</sup> Giulio fu senza dubbio la doratura dell'altare, che lo tenne occupato dal 1575 al 1580. L'operazione consisteva nello stendere il prezioso metallo usando fogli sottilissimi fatti aderire a mezzo di un mordente e ovviamente richiedeva somme cospicue non sempre disponibili, motivo per cui essa andò abbastanza per le lunghe. Fin dal marzo del 1575 si legge che «*fu ralluminato l'altare e messo ad oro*» impiegando foglietti d'oro acquistati in Ancona o forniti dallo stesso pittore, ma l'ultima rata di pagamento fu registrata soltanto cinque anni più tardi, vale a dire il 22 marzo 1580. Nel frattempo, e anche in seguito, M<sup>o</sup> Giulio eseguì per la confraternita altri lavori di minor conto: il 25 marzo 1576 ricevette 3 bolognini «*per accon-*

*ciare le capigliere delli bambini*», ossia per sistemare con il pennello le chiome dei putti che forse sostenevano la mensa dell'altare; il 29 dicembre 1581 interveniva per «*pengere li bambini d'oro in lo altare et li fece le braccia*» ottenendo 6 bolognini di mercede; il 31 dicembre 1582 incassava 32 bolognini per la pittura di 8 cherubini nella volta della cappella e di un rosone dorato in cui doveva essere iscritto il testo di un'indulgenza concessa dal Papa. L'ultima volta che il pittore viene ricordato nel suddetto registro è il 20 febbraio 1583 in cui riceveva un fiorino e 4 bolognini per aver fornito «*un crocifisso per lo altare, guarnito tutto d'oro, et cinque cherubini per il ciborio*».

Come appare evidente M<sup>o</sup> Giulio forse non era da tanto per cimentarsi con le composizioni più impegnative o le pale d'altare, ma nel suo genere doveva far bene e le commissioni non gli mancavano. Altre importanti notizie avremmo potuto trovare nei libri di camerlengato delle numerose confraternite del tempo se non fossero quasi tutti andati perduti. Dalla dispersione si è salvato fortunatamente un «Libro della Confraternita del Corpus Domini dal 1559 al 1593» che ci dà un'idea abbastanza indicativa delle frequenti commissioni di natura artistica promosse dal sodalizio. Per quanto riguarda il nostro pittore abbiamo rinvenuto però solo un pagamento, effettuato dal camerlengo Leopardo Puccitelli, sotto la data del 17 febbraio 1576, a favore di Giulio Bevilacqua che aveva eseguito la doratura di un lampadario nell'oratorio del Corpus Domini<sup>10</sup>.

Anche i registri dell'Archivio capitolare di Sanseverino ci hanno riservato qualche sorpresa. Il 17 giugno 1582 Mons. Girolamo de Buoi bolognese, vescovo di Camerino, impartiva il sacramento della cresima a 514 ragazzi nella chiesa collegiata di S. Severino. Dall'arido elenco dei cresimati risulta che due di essi, Annibale di Agostino e Porfirio di Cesara, ebbero per padrino il nostro «*Julius pittor*»<sup>11</sup>.

Molto più interessante è quanto trovasi annotato in un volume della Mensa capitolare che raccoglie le entrate e le uscite del Capitolo Antiquiore della collegiata dal 1581 al 1593. In esso sono registrate alcune bollette di spesa per lavori eseguiti nella chiesa maggiore di S. Severino dal pittore in parola. Nello specifico il 24 giugno 1581 il pittore riceveva 44 bolognini quale resto del pagamento per aver dipinto un ciborio; il 6 gennaio 1582 intascava 12 bolognini per aver decorato tre piedi di croce; il 22 ottobre 1583 riscuoteva 16 bolognini per aver dipinto le bussole del capitolo, ossia quelle urne di legno che venivano usate nelle votazioni segrete per introdurre le pallottole bianche o nere; il 25 settembre 1586 incassava 18 bolognini per aver dipinto una crocetta di legno

che serviva per accompagnare il prete quando portava il Viatico agli infermi; infine, il 28 dicembre 1586 percepiva 30 bolognini per aver confezionato, insieme a M<sup>o</sup> Lorenzo di M<sup>o</sup> Giangentile (anche di questo pittore, allo stato attuale delle ricerche, non vi è alcun dipinto conosciuto) alcuni stemmi di carta del nuovo vescovo Orazio Marziario vicentino che stava per venire a prendere possesso della sua nuova Diocesi (fig. 4)<sup>12</sup>.

Questo è anche l'ultimo documento in cui figura il nome del pittore che chiuderà la sua giornata terrena qualche mese più tardi. Da un elenco di defunti trasportati al cimitero dai confratelli della Compagnia di S. Giovanni o della buona morte, risulta infatti che il 12 agosto 1587 egli venne seppellito nella chiesa abbaziale di S. Lorenzo in Doliolo. La stringata annotazione non fornisce altri elementi per conoscere la causa della morte, se avesse avuto una famiglia, se avesse dettato le sue ultime volontà. Come misteriosamente era comparso a Sanseverino così silenziosamente se ne andava<sup>13</sup>.

Nel titolo del nostro contributo abbiamo definito M<sup>o</sup> Giulio Bevilacqua "sconosciuto pittore eugubino del XVI secolo", ma in realtà fino ad ora non si è fatto mai riferimento alla sua patria di origine. L'unico documento che fornisce tale importante dato anagrafico è una bolletta di pagamento del 21 agosto 1579 scritta dal camerlengo della confraternita femminile della Madonna di S. Lorenzo. In essa si legge: «*Addi 21 de agosto, per centinara tre e mezze di fogli d'oro per finire d'indorare lo altare de la Madonna sopradetta arrecati da Giulio Bivilacqua, pinctore da Agubio, li costò paoli sei il cento de argento che fa f(iorini) 4, (bolognini) 16*». Oltre a ciò non abbiamo altra notizia che possa riguardare la sua città di provenienza.

Il nome del pittore è del tutto sconosciuto nella sua città natale seppure una famiglia Bevilacqua vi sia attestata nei secoli successivi. Non dobbiamo inoltre dimenticare che Gubbio, oggi nella regione Umbria, per lungo tempo ha fatto parte del Ducato di Urbino restando compresa nella Delegazione di Pesaro e Urbino fino all'Unità d'Italia, quando ne venne distaccata per essere aggregata alla nuova provincia di Perugia. Pertanto i rapporti politici, commerciali e artistici con la Marca sono stati sempre molto stretti e nella stessa Sanseverino assai frequente fu la presenza di cittadini eugubini in ogni epoca<sup>14</sup>. Dalla stessa città dei Ceri, qualche anno più tardi dalla scomparsa di M<sup>o</sup> Giulio, arriverà a Sanseverino un pittore di ben altra levatura, ossia quel Felice Damiani (1530-1609) che lascerà nelle nostre chiese e nei nostri palazzi splendidi esempi della sua arte tardomanieristica che attendono ancora una compiuta analisi.

Inoltre dalle carte esaminate non risulta in che circostanza M<sup>o</sup> Giulio possa essere venuto a lavorare o abbia accettato commissioni per la nostra città<sup>15</sup>, dove – non va dimenticato – erano già presenti e operavano attivamente i due figli del noto pittore Lorenzo d’Alessandro, Antonio e Giangentile. Ma sorge il sospetto che la progenie del Sanseverinate non fosse all’altezza dell’illustre genitore e che la divina arte dei colori fosse, in questo periodo, in decadenza. Questa situazione richiamerà di tanto in tanto dal di fuori valenti artisti del pennello: per l’anconetano Luca di Costantino e il riminese Raffaello di Benedetto Coda abbiamo già speso alquante parole sulle pagine di questa rivista.

M<sup>o</sup> Giulio Bevilacqua fu senza dubbio un artista di non grande rilievo, come sembrerebbero dimostrare i lavori affidatigli (o almeno quelli di cui abbiamo trovato riferimento) che riguardano prevalentemente la pittura di stemmi o di arredi liturgici, e le modeste somme ricevute in compenso. Indubbiamente, oltre ai lavori ricordati, avrà preso parte alla decorazione di altre chiese cittadine, ma riconoscere la sua mano nei pochi dipinti del XVI secolo oggi relegati nel limbo degli anonimi, privi come siamo di ogni indicazione stilistica, è come voler ritrovare la strada, senza lucerna, in una notte fonda, secondo quanto sentenziava un vecchio proverbio.



fig. 4 *Stemma del vescovo Orazio Marziario. Sanseverino Marche, Palazzo Scina Gentili (ex Episcopio).*

APPENDICE

1.

*Bollette di pagamento per lavori eseguiti dal pittore M<sup>o</sup> Giulio Bevilacqua per conto del Pubblico, registrate nei libri di camerlengato del Comune di Sanseverino.*

1564, aprile 23

«Iulio Bilaquae pictori pro mercede quia pinxit insignia D(omini) Pauli Odeschalchi superioris, florenos duos et bolonienos decem, die 23 aprilis 1564». (A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1562 al 1564*, c. 202r).

1566, luglio 21

«Magistro Iulio pictori pignenti insignia Sanctissimi D(omini) N(ostri) Pii quinti ad portas Mercati et Sancti Laurentii, florenum unum et bolonienos decem, die 21 iulii 1566». (Ibid., *Entrata ed Esito dal 1564 al 1567*, c. 129v).

1567, febbraio 28

«Magistro Iulio Bilaque pictori pingenti insignia septem, unum Reverendissimi Cardinalis Vitelli in audientia Palatii, duo in lodiis Palatii et quatuor in duobus portis tere, in totum florenos sex cum dimidio». (Ibid., *Entrata ed Esito dal 1561 al 1567*, p. 500).

1567, agosto 31

«Magistro Ioannigentili et Iulio pictoribus pingentibus imaginem Dive Marie in Palatio, florenos decem». (Ibid., *Entrata ed Esito dal 1561 al 1567*, p. 533).

1576, dicembre 30

«Maestro Giulio pittore per havere aconcio venti cartoni con l'arme della Comunità per la Cancellaria, bolognini ventiquattro, adi detto». (Ibid., *Entrata ed Esito dal 1574 al 1577*, c. 280r).

2.

1573-1583

*Il camerlengo della confraternita femminile della Madonna nella chiesa di S. Lorenzo registra alcune bollette di spesa per lavori eseguiti nell'altare della compagnia dal pittore Giulio Bevilacqua da Gubbio.*

(A.V.S., ms. n. 1040, *Questo è il libro della compagnia della Madonna de San Lorenzo de San Severino nel quale se riteranno tutti che sarà de essa compagnia e tutti e singoli soldi de intrate, uscite et inventarii, incominciato dell'anno 1572 al tempo de Felice Saldavini priora de essa compagnia in quel tempo*).

(c. 6v) 1573, marzo

«Del mese de marzo 1573. Messer Filippo Zibellino pagò per una lasseta di sua madre alla nostra detta compagnia in mano di Giulio pittore per la manefattura delle impannate dell' nostro altare della Madonna, f(iorini) 10».

(c. 8v) 1574, marzo 25

«Adi 25 de marzo detti alli Reverendi preti di San Lorenzo, b(olognini) 6. In più volte fu dati a Maestro Giulio pintore per pingere l'impannate dell'altare della Madonna, f(iorini) 4, b(olognini) 12».

(c. 9r) 1575, gennaio

«Di gennaro fu fatto l'ombrella per l'altare de la Madonna, e prima per il telaro dui tavole da messer Giglio di Gioanno, b(olognini) 15. Per la manefattura del telaro da Giobattista dell'Aguzzo, b(olognini) 14. Per bollette per chiodar la tela, b(olognini) 4. Per le francie a torno alla detto ombrella, b(olognini) 6. La fattura del pittore, cioè a Maestro Giulio pittore, f(iorini) 3».

(c. 9r) 1575, marzo 25

«Adi 25 de marzo detti alli preti [di San Lorenzo], b(olognini) 8. Nel detto mese di marzo fu ralluminato l'altare e messo ad oro e prima per l'oro li detti fiorini quatro, dico f(iorini) 4. Et per la pittura e sua manefattura, f(iorini) 3. Per oncinelli et gesso, b(olognini) 6».

(c. 19r) 1576, marzo 25

«Adi 25 de marzo fu dati alli Reverendi sopra detti per la festa della Madonna, b(olognini) 8. E più per una foglietta d'olio per la spera della Madonna, b(olognini) 4. Dati a Maestro Giulio pittore per acconciare le capigliere delli bambini, b(olognini) 3».

(c. 20r) 1576, novembre 28

«Adi 28 del decto [novembre 1576], per ducento fogli d'oro combrati da Michele Scampolo in Ancona per finire di dorare lo altare, f(iorini) dui et b(olognini) octo».

(c. 20v) 1577, marzo 26

«Adi 26 de marzo, hebbe Giulio pentore per mettere l'oro in lo altare sopradetto in certi lochi dove non erano dorati, per certi olii per decta causa, f(iorini) 3, b(olognini) 3».

(c. 21r) 1577, luglio 2

«Adi 11 de luglio per libra una de candele compre da Giulio de Bivilacqua per ardere alla messa del sabbato, b(olognini) 17».

(c. 22v) 1579, agosto 21

«Addi 21 de agosto, per centinara tre e mezze di fogli d'oro per finire d'indorare lo altare de la Madonna sopradetta arrecati da Giulio Bivilacqua, pintore da Agubio, li costò paoli sei il cento de argento che fa f(iorini) 4, (bolognini) 16».

(c. 22v) 1580, marzo 10 e 22

«Adi 10 de marzo dati a Giulio Bevilaqua pintore per colori per finire de pengere lo altare della Madonna, b(olognini) 14. Adi 22 del detto pagai a Maestro Iulio pintore sopradetto per mercede de lo finire de lo mettere l'oro e pintura fatta nel sopradetto altare hebbe per ultimo pagamento fiorino uno».

(c. 24r) 1581, dicembre 29

«Adi 29 del detto pagai a Giulio Bivilacqua pentore bolognini sei per lo aconciare et in pengere li banbini d'oro in lo altare et li fece le braccia, b(olognini) 6».



(c. 24v) 1582, dicembre 31

«Adi ultimo del detto [mese] detti a Giulio pentore bolognini trenta dui per 8 cherubini messi nel celo delo altare et un roson dorato da scrivere le lettere de la indulgentia concessa da N(ostro) S(ignore) videlicet b(olognini) 32».

(c. 25r) 1583, febbraio 20

«Adi 20 del detto [mese] per un crocifisso per lo altare guarnito tutto d'oro et cinque cherubini per il ciborio sopra la spera compri da Giulio Bivilacqua pintore, in tutto f(iorini) 1, (bolognini) 4».

3.

1576, febbraio 17

*Al camerlengo della confraternita del Corpus Domini vengono rimborsati 2 fiorini e 4 bolognini spesi per l'acquisto di oro per dorare un lampadario e altri 2 fiorini dati a Giulio Bevilacqua (che aveva effettuato il lavoro).*

(B.C.S., ms. n. 59, *Libro della Confraternita del Corpus Domini dal 1559 al 1593*, c.125v).

(c. 125v) 1576, febbraio 17

«A Leopardo [Puccitelli] canborlengo per avere speso per oro per indorare lampadario fiorini dui et bolognini quattro, et fiorini dui dati a Giulio Bevilaqua, in tutto f(iorini) 4, b(olognini) 4».

4.

1582, giugno 17

*Mons. Girolamo de Buoi bolognese, vescovo di Camerino, impartisce il sacramento della cresima a 514 ragazzi nella chiesa collegiata di S. Severino. Due di essi, Annibale di Agostino e Porfirio di Cesara, hanno per padrino Giulio pittore.*

(A.C.S., vol. XXX, *Registro del Battesimo amministrato nella Chiesa di S. Severino incomincia l'anno 1562 fino al 1618, vi è incluso il Registro della Cresima dal 1579 al 1617, e de Morti dal 1614 al 1617*).



(c. 12r) «Die XVII mensis iunii MDLXXXII.  
Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Hieronimus Bovius Bononiensis, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Camerinensis, visitavit parochialem matricem et collegiatam maiorem ecclesiam Sancti Severini de terra Sancti Severini et in ea chrismavit infrascriptos videlicet:  
Nomen proprium Patris ac matris nomen Compatriis nomen  
[...]  
(c. 14v) Hannibal Augustini Iulius pittor  
[...]  
(c. 17r) Porfirius Cesarae Iulius pittor»

5.

1581-1586

*Il camerlengo dei Canonici del Capitolo di Sanseverino registra alcune bollette di spesa per lavori eseguiti nella collegiata di S. Severino dal pittore Giulio Bevilacqua.*

(A.C.S., vol. CVI, *Mensa [Capitolare]. Entrata ed Esito dall'anno 1581 all'anno 1593*).

(c. 9r) 1581, giugno 24

«Giulio pittore per resto del depingere il ciborio, (bolognini) quarantaquattro».

(c. 14r) 1582, gennaio 6

«Giulio pittore per tre piedi de Croce, b(olognini) 12».

(c. 48r) 1583, ottobre 22

«Ho pagato al figliolo de Morsecante fiorino uno, bolognini vinti otto per le busole da fare capitolo et bolognini sidici a Giulio Bivilaqua per pingerle, in tutto f(iorini) 2, b(olognini) 4».

(c. 105v) 1586, settembre 25

«E più M<sup>o</sup> Giulio pittore per una crucetta di legnio per portare alli (in)fermi, b(olognini) 18».

(c. 109r) 1586, dicembre 28

«E più per armi del Vescovo fatte da M° Lorenzo et M° Giulio, cioè di carta, b(olognini) 30».

## Abstract

*Giulio Bevilacqua from Gubbio was a previously unknown painter active in the second half of the sixteenth century. Although we know that he worked in San Severino Marche, none of his paintings has survived. This author, however, has found some interesting unpublished documents in the San Severino town archives attesting to a sizeable artistic production, albeit probably not of a very high standard. We hope to find further evidence concerning Bevilacqua's activities in archival collections, still awaiting study.*

## NOTE

- 1 Per questo elenco sommario, cfr. R. PACIARONI, *Raffaello di Benedetto Coda, un pittore riminese del Cinquecento a Sanseverino*, in «Arte Marchigiana», 8/2020, p. 123 nota 2.
- 2 U. THIEME, F. BECKER (poi H. VOLLMER), *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Veb. E. A. Seemann Verlag, Leipzig, voll. 37 dal 1907 al 1950; U. GNOLI, *Pittori e miniatori nell'Umbria*, Spoleto, Claudio Argentieri Edizioni d'Arte 1923; F. TODINI, *La pittura umbra dal Duecento al primo Cinquecento*, Longanesi, Milano 1989. La storia dell'arte ricorda un Giulio Bevilacqua, pittore attivo a Napoli dal 1590 al 1624, del quale non si hanno notizie precise sulla sua vita, ma che per ragioni di cronologia non può essere confuso con il pittore eugubino di cui trattiamo. Cfr. *Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei Pittori e degli Incisori italiani dall'XI al XX secolo*, vol. II, Giulio Bolaffi Editore, Torino 1972, p. 101.
- 3 G. RANALDI, *Memorie di Belle Arti*, vol. II, ms. n. 31 della Biblioteca Comunale di Sanseverino (d'ora in poi B.C.S.), pp. 260-264.
- 4 Per le bollette di pagamento a favore di M° Giulio registrate nei libri di camerlengato custoditi presso l'Archivio storico comunale di Sanseverino (d'ora in poi A.S.C.S.), cfr. *Appendice* n. 1.
- 5 Questo pagamento, stante la maggiore entità dell'esborso, necessitava della ratifica del Consiglio comunale, che il 3 settembre 1567 lo approvava all'unanimità: «*An regulanda et approbanda sit bulletta Magistri Iohannisgentilis et Iulii pictorum de florenis decem. Quae ex sententia Domini Marciantonii Nutii fuit approbata nemine contradicente ex decem et novem [consiliariis]*». A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1565 al 1567*, vol. 66, c. 187v.

- 6 Sulla figura del pittore Giangentile di M<sup>o</sup> Lorenzo si veda R. PACIARONI, *Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate. Memorie e documenti*, Motta, Milano 2001, pp. 44-47.
- 7 A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1580 al 1583*, vol. 72, cc. 154v-156. La proposta all'ordine del giorno era la seguente: «*Quarto, cum pro reaptatione et resarcimento sale sint devestate imagines picture Domini Nostrì Iesu Christi et alie que erant depicte in dicta sala, si videtur ordinare quod denuo depingatur*». Cfr. anche R. PACIARONI, *Flaminio d'Ascoli pittore indemoniato*, in «Piceno», VI (1982), n. 1, p. 39.
- 8 Per le vicende dell'altare e del dipinto cfr. R. PACIARONI, *Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate, op. cit.*, pp. 86-88.
- 9 Archivio Vescovile di Sanseverino (d'ora in poi A.V.S.), *Beni della Compagnia della Madonna di San Lorenzo* (dal 1572 al 1668), ms. n. 1040, di cc. 57. Per le bollette a favore di M<sup>o</sup> Giulio, cfr. *Appendice n. 2*.
- 10 La bolletta di pagamento è nel *Libro della Confraternita del Corpus Domini dal 1559 al 1593*, ms. n. 59 della Biblioteca comunale di Sanseverino Marche, c. 125v. Cfr. *Appendice n. 3*. Abbiamo già avuto occasione di ricordare l'importanza di questo libro confraternale anche in riferimento alla storia artistica sanseverinate. Cfr. R. PACIARONI, *Confraternite sanseverinate a Loreto nei secoli XV-XVII*, in «Piceno», V (1981), n. 1-2, p. 82; IDEM, *La chiesa di San Giuseppe nella piazza di Sanseverino. Guida storico-artistica*, Bellabarba Editori, Sanseverino Marche 1999, pp. 70-75; IDEM, *Il culto lauretano a Sanseverino*, Tipolitografia C. Bellabarba, San Severino Marche 2005, pp. 11-12; IDEM, *Bernardino di Mariotto da Perugia. Il ventennio sanseverinate (1502-1521)*, Motta, Milano 2005, p. 96.
- 11 Archivio Capitolare di Sanseverino (d'ora in poi A.C.S.), vol. XXX, *Registro del Battesimo amministrato nella Chiesa di S. Severino incomincia l'anno 1562 fino al 1618, vi è incluso il Registro della Cresima dal 1579 al 1617, e de Morti dal 1614 al 1617*, c. 14v, c. 17r. Cfr. *Appendice n. 4*.
- 12 A.C.S., vol. CVI, *Mensa [Capitolare]. Entrata ed Esito dall'anno 1581 all'anno 1593*, c. 9r, c. 14r, c. 48r, c. 105v, c. 109r. Cfr. *Appendice n. 5*.
- 13 La data di sepoltura è scritta in un registro della confraternita addetta all'inumazione dei defunti: «*1587, agosto 12. Giulio pintore [sepolto a] S. Lorenzo*». Cfr. *In questo libro si fa memoria de tutti morti quali se seppelliscono per li confrati della Compagnia del Crucifisso detta di San Giovanni [dal 1557 al 1769]*, ms. n. A215 della Biblioteca Servanzi di Sanseverino (ora in B.C.S.), c. 48r.
- 14 Limitatamente alla seconda metà del XVI secolo segnaliamo alcuni nomi di eugubini che ci sono caduti sotto gli occhi facendo le più diverse ricerche archivistiche soprattutto nell'Archivio Storico Comunale e nell'Archivio Notarile di Sanseverino (d'ora in poi A.N.S.). Sono pochi, ma sicuramente molti ci saranno sfuggiti. Nell'ottobre 1550 Cecco di Giacomo Giuliani da Gubbio paga alla cassa del Comune la multa di un fiorino, 26 bolognini e 12 denari per un reato commesso contro tale Bartolomeo da Matelica (A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1546 al 1551*, vol. 26, c. 225r). Il 3 novembre 1550 il camerlengo comunale versa 10 carlini a M<sup>o</sup> Agostino da Gubbio che aveva aggiustato una ruota dell'orologio esistente nella torre civica (Ibid., *Entrata ed Esito dal 1546 al 1551*, vol. 26, c. 271r). Il 26 gennaio 1552 donna Francesca, figlia del fu M<sup>o</sup> Giovanni lombardo da Gubbio e moglie di Francesco di Tommaso Manciarelli da Gubbio, abitante al presente a Sanseverino, dà procura al marito Francesco di vendere una sua casa posta a Gubbio nel quartiere di S. Pietro (A.N.S., vol. 266, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 169r-172v). L'8 aprile dello stesso anno il medesimo Francesco Manciarelli e Pierdomenico Bianchelli da Matelica, dichiarano di aver acquistato 4 coppe di grano da Fabio Broglio da Montecchio (oggi Treia) e promettono di pagare entro la festa di S. Maria di agosto (Ibid., vol. 354,

## Giulio Bevilacqua sconosciuto pittore eugubino del XVI secolo

*Bastardelli di Giovan Domenico Fortini*, cc. 62r-63v). L'11 aprile seguente Francesco Manciarelli, che risulta abitare nel borgo di Fontenuova fuori la terra di Sanseverino, si dichiara debitore di Luca Broglio da Montecchio in 12 fiorini, differenza del baratto di un cavallo con un'asina, che promette di pagare entro la metà del prossimo mese di maggio (Ibid., vol. 266, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 476v-479r). Il 12 giugno successivo Pasquale di Santi, Matteo suo fratello e Bartolomeo di Antonio, originari di Citerna (Perugia) ma abitanti a Sanseverino, fanno pace con Filippo di Paolo da Gubbio, anch'egli abitante a Sanseverino, per le ingiurie e percosse che si erano scambiati in occasione di una lite (Ibid., vol. 354, *Bastardelli di Giovan Domenico Fortini*, cc. 141v-142v). Il 23 ottobre 1557 Cecco di Giacomo Cecchetti da Gubbio, abitante a Sanseverino, risulta debitore di Anastasio Colotti in 3 fiorini e 17 bolognini quale prezzo di un archibugio a lui venduto (Ibid., vol. 344, *Bastardelli di Giovanni Filini*, cc. 47v-48r). Il 9 dicembre 1562 Antonio di Benedetto da Gubbio si presenta presso il console e i priori di Sanseverino esponendo di voler venire ad abitare con la sua famiglia nel quartiere di S. Francesco e perciò richiede le immunità e le esenzioni previste dallo statuto per i forestieri che fossero venuti a risiedere in città (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1562 al 1564*, vol. 64, cc. 60r-60v). Il 23 luglio 1563 Paolo di Giacomo Cecchetti da Gubbio, abitante a Sanseverino, si dichiara debitore di Francesco Sardelle in 22 fiorini, prezzo di un cavallo a lui venduto (A.N.S., vol. 236, *Bastardelli di Alessandro Noè*, cc. 163r-164r). Il 15 maggio 1575 il Consiglio Generale nomina M° Pietro da Gubbio mugnaio del mulino da grano comunale (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1575 al 1578*, vol. 70, cc. 25r-26v). L'11 ottobre 1576 una deputazione di cittadini nomina M° Giovanni Paolo Angelini da Gubbio chirurgo della città (Ibid., *Riformanze Consiliari dal 1575 al 1578*, vol. 70, c. 132v). Il 4 agosto 1581 il Consiglio di Regolato nomina M° Luca da Gubbio mugnaio del mulino comunale per la durata di un anno (Ibid., *Riformanze Consiliari dal 1580 al 1583*, vol. 72, cc. 142r-144r). Il 2 ottobre 1587 il Consiglio Generale nomina di nuovo M° Giovanni Paolo Angelini da Gubbio chirurgo della città per la durata di un anno con il salario di 250 fiorini (Ibid., *Riformanze Consiliari dal 1586 al 1591*, vol. 74, cc. 75r-75v). L'8 novembre 1589 Agostino di Sebastiano Fallagrassi da Gubbio chiede al Consiglio comunale un attestato che faccia fede delle sue generalità e della sua patria (Ibid., *Riformanze Consiliari dal 1586 al 1591*, vol. 74, c. 288).

- 15 Poiché il primo documento che fa riferimento a Giulio Bevilacqua è del 23 aprile 1564, si può ipotizzare che il suo arrivo a Sanseverino sia di poco anteriore e legato forse ad un'impresa pittorica promossa dal Consiglio Generale nella seduta del 22 marzo precedente. In memoria della raggiunta concordia tra due nobili famiglie cittadine, che aveva posto fine a lunghe e sanguinose ostilità, il Comune aveva decretato la realizzazione di un grande dipinto nella piazza maggiore della città da compiersi entro tre mesi dalla data della delibera. In un nostro precedente articolo abbiamo supposto che il lavoro potesse essere affidato ai pittori di Caldarola, ma non può escludersi l'intervento anche di altre maestranze. Cfr. R. PACIARONI, *Appunti sui pittori caldarolesi a Sanseverino*, in «Accademia Raffaello. Atti e studi», n.s., 2009, n. 2, pp. 50-53.

